

Gaudi s.rl. presenta

proiezioni

06/09/2010
SALA PASINETTI
Ora: 19.30

07-09-2010
SALA PERLA
Ora: 17.15

08/09/2010
SALA VOLPI
Ora: 15.00

per questi stretti morire

(cartografia di una passione)

ALBERTO MARIA DE AGOSTINI (1883-1960)



un film-documentario di Isabella Sandri e Giuseppe M. Gaudino





la Gaudri
presenta
per questi stretti morire
(cartografia di una passione)

Alberto Maria De Agostini (1883-1960)

di Isabella Sandri & Giuseppe M.Gaudino

Italia 2010 - 93 min.

scritto, filmato, montato da
Isabella Sandri & Giuseppe M.Gaudino

musiche **Epsilon Indi**
produzione **Gaudri srl**
produttore **Giuseppe M.Gaudino**

con il sostegno
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Piemonte Doc Film Fund

con la collaborazione del
Museo Nazionale della Montagna - Cai - Torino
Museo 'Maggiorino Borgatello' Punta Arenas, Cile
IILA Istituto Italo-Latino Americano - Roma
Università di Cassino

costumi **Alessandra Torella, Giuseppe Gaudino**
scenografia **Giuseppe M. Gaudino**
Aiuto regia e casting **Emanuele Donadio**
consulente scientifico
prof. Nicola Bottiglieri - Università di Cassino

con
Federico Tolardo - Emanuele Buganza



Sinossi

L'ostinazione, l'eccesso, i patimenti nella vita e nelle opere dell'esploratore cineasta e fotografo Alberto Maria De Agostini (1883-1960) arbitrariamente reinventate. Partito come missionario a 26 anni da un paesino del Piemonte, raggiunse nel 1910 la Patagonia e la Terra del Fuoco. Scalò montagne, scoprì fiordi ed esplorò ghiacciai dando loro i nomi. Di fronte allo struggimento e al dolore della scomparsa degli ultimi indios non seppe usare altre parole che quelle impressionate sulle sue lastre fotografiche o sui fotogrammi del suo bellissimo film 'Terre Magellaniche'. Tutto questo però finisce in un immaginario e caotico magazzino della memoria, in mezzo a tristi residui accatastati della 'civiltà dei bianchi', dove due ragazzi frugano (assistenti del passato, topi instancabili, ingenui esaltati) alla ricerca di tracce dell'artista, in Italia quasi uno sconosciuto. Gli indios, fantasmi ancora presenti, faranno loro compagnia nel ricordare il loro assassinio e quello di una natura e di una terra derubate dai colonizzatori.

Breve commento dei registi sul film

'Mentre i miei medici per amore sono divenuti cosmografi, e io la loro mappa, che giaccio piatto su questo letto, perché possano mostrare che questa è la mia scoperta sud-occidentale, per fretum febris, per morir per questi stretti, gioisco che in questi stretti io vedo il mio Occidente, poiché seppur le loro correnti a nessuno concedano ritorno, che male potrà farmi il mio Occidente? Come Occidente e Oriente in tutte le mappe piatte (e io ne sono una) son una cosa sola, così la morte tocca la Resurrezione' (John Donne 1623). Del De Agostini non è rimasto niente. Niente di personale. Non ci sono diari, taccuini, note, confessioni. Ci siamo spesso chiesti in questi tre anni di lavoro e indagini di cosa fosse fatto. L'unica risposta che abbiamo avuto è un'immagine, questa dell'Uomo-Mappa. Lui è il suo luogo, il luogo che ha amato, che più che emblema simbolo metafora, ne è il corpo. Quello che crediamo è che si sia accartocciato su se stesso, ricongiungendo le due estremità della mappa e trovando il suo paradiso semplicemente nel senso della sua opera.

Note sulla vita di Alberto Maria de Agostini (1883-1960)

Se "Per questi stretti morire" è una biografia arbitraria, questi sono alcuni dati veri sulla sua vita, raccolti attraverso testimonianze dirette, documenti, libri, giornali, riviste, e grazie alle sue lettere.

Chi l'ha conosciuto racconta che era instancabile, frenetico, camminava così veloce che in pochi riuscivano a stargli dietro, anche in tarda età. Era una specie di Leni Riefenstahl in tonaca - sperimentatore di nuove tecniche (fu tra i primi ad usare le pellicole a colori della Ferrania agli inizi degli anni '40), capace di stare anche 15 giorni in un posto per poter fare una fotografia, esortava ad usare sempre il cavalletto che portava con sé anche durante le spedizioni più pericolose e impossibili.

Raccontano di quanto amasse la frugalità. Quando era a Valdocco, nella Casa Madre salesiana di Torino, il confratello che mangiava davanti a lui alla mensa gli vide un giorno mettere via del pane avanzato nel cassetto posto sotto il tavolo. Il De Agostini poi partì per un lungo viaggio e al suo ritorno, dopo mesi, aprì il cassetto e tirò fuori quel pezzo di pane raffermo e davanti a lui lo mangiò, come niente fosse.

Era modesto e riservato, taciturno. Nessuno immaginava che fosse una celebrità, un'autorità nel suo campo e quando alla sua morte arrivarono telegrammi da tutto il mondo, i suoi confratelli ne furono molto stupiti.

Il glaciologo argentino Bertone ricorda le ristrettezze economiche in cui il De Agostini si era trovato a causa delle costose e accurate edizioni dei suoi libri pieni di mappe e fotografie, di quando andava in giro per le librerie di Buenos Aires con i volumi di 'Ande Patagoniche' sottobraccio per cercare di venderli.

Fino al 1958, due anni prima della sua morte, aveva ancora dei debiti (allora un milione di lire) a causa delle spedizioni che aveva finanziato di sua iniziativa, senza ricevere l'incarico da nessuno, con spirito indipendente e mezzi esigui, trovando a fatica solo parte dei finanziamenti.

Il 1° luglio 1938 scrive preoccupato al suo superiore, Don Ricaldone, perché -dopo aver già effettuato ben tre esplorazioni delle Ande Patagoniche - ha bisogno del suo permesso per tornare là, per completare il lavoro. Lavoro che è stato spesso inter-

rotto a causa del maltempo o perché non aveva con sé un topografo ma soprattutto perché non aveva sufficiente personale per il trasporto degli equipaggiamenti e dei viveri ed era privo di mezzi per procurarselo. In più erano arrivati, mentre lui era lì a dibattersi in mezzo a queste difficoltà, quattro alpinisti italiani del G.U.F (Gruppo Universitario Fascista) che, basandosi proprio sui dati forniti dal De Agostini negli articoli del Corriere della Sera, avevano proseguito verso il monte Fitz Roy e la stessa zona montuosa percorsa da lui l'anno prima. Oltre a questo, il De Agostini è preoccupato perché 'dopo aver compreso l'alto valore esplorativo e alpinistico della regione stanno progettando un'altra spedizione nello stesso luogo per raggiungere quelle stesse mete esplorative ch'io vado tentando da anni con sorte avversa perché solo, privo di appoggi e di mezzi'.

Ma quando in Italia il Ministero di Stampa e Propaganda gli offre di organizzare una spedizione su vasta scala e con mezzi copiosi, 'moderna' (con giornalisti, radiotelegrafisti, operatori), lui esprime il desiderio di effettuare la nuova spedizione 'nella solita forma privata che ho seguito da anni'. Certo, bisognava sbrigarsi perché se avesse ritardato ad effettuare la progettata spedizione sarebbe stato preceduto da 'questi alpinisti del G.U.F. i quali, perché attrezzati e forniti di mezzi abbondanti, riuscirebbero sicuramente nell'impresa'.

Dopo l'avventura del Sarmiento del 1956, il monte impossibile che viene scalato con successo dagli italiani grazie al suo aiuto, e che lui aveva tentato più volte di scalare, nel 1957-58 gli avevano offerto di partecipare come consulente e guida alla spedizione finanziata da Guido Monzino per scalare il gruppo montuoso del Paine, in Cile. Purtroppo il suo superiore gli aveva detto di no per via dell'età avanzata. Era disperato. Un suo confratello, padre Entraigas, vedendolo in quello stato e venuto a conoscenza di tutta la storia riuscì a fare cambiare idea al superiore, che non sapeva niente di questi suoi retroscena finanziari. E fu così che il De Agostini andò per l'ultima volta in Patagonia e riuscì finalmente a pagare tutti i suoi debiti.

Era partito da Pollone, un piccolo paese in provincia di Biella, in Piemonte, come missionario a ven-

tisei anni nel 1909 e nel 1910 era arrivato a Punta Arenas, nello stretto di Magellano, in Cile. Era già un esperto fotografo e aveva già scalato il Monte Rosa e il Cervino. Ma non rappresentava un'eccezione. Le fotografie e l'approccio a un certo tipo di visione di Vittorio Sella e dei fratelli Guido e Mario Piacenza così come l'alpinismo, le scalate e la passione per le montagne (che in quelle zone chiamano 'il mal d'la pera': il male della pietra) e infine i numerosi esempi di missionari partiti sull'onda eroica e romantica alimentata dai sogni profetici di Don Giovanni Bosco, tutto questo era ovunque attorno a lui. In questo era proprio un figlio della sua epoca. E' l'aver riunito tutte queste passioni che fa di lui un personaggio particolare. Pare che Don Bosco in persona lo abbia congedato dicendogli, al momento di lasciare Torino per il Sud America: "Ma tu vai in Patagonia a fare il missionario o a fare il fotografo e l'esploratore?".

C'è anche una curiosa coincidenza: Alberto Maria De Agostini era nato l'anno stesso, il 1883, del famoso sogno di Don Bosco in cui il fondatore dell'ordine salesiano aveva visto la Patagonia e gli indigeni, uno sviluppo di commercio straordinario e immense ricchezze, oro, petrolio, minerali nascosti nelle profondità delle montagne. Era la seconda volta che sognava la Patagonia. Già nel 1872 aveva sognato dei selvaggi ma senza capire a quale parte del mondo appartenessero. Solo qualche anno dopo capì che erano indigeni della Patagonia e fece di tutto per inviare là i suoi missionari, cosa che gli riuscì a partire dal 1875, quando -negli anni che coincidono con la grande migrazione europea- inviò in Argentina una delegazione di salesiani con monsignor Fagnano al seguito di una spedizione. Don Bosco racconta che nel suo secondo sogno aveva visto una corda, segnata come un metro, con linee e numeri che corrispondevano ai gradi geografici di latitudine. E che srotolandola si svolgeva sotto i suoi occhi un panorama immenso che dominava a volo d'uccello e che si stendeva con lo stendersi della corda. Vide tutto: mari, isole, catene montuose, ghiacciai e pianure sconfinite e anche- indicando precisamente le latitudini- la Terra del Fuoco e la Patagonia Australe poi percorse dal De Agostini.

In un'intervista Alberto ha ammesso che sì, era stato influenzato da quel sogno.



Spettano a lui infatti gran parte delle scoperte tra i paralleli 47° e 52° (le Ande Patagoniche) e soprattutto nelle regioni ghiacciate a sud del 49°. Quando scopriva un nuovo fiordo, o un lago o dava un nome a una montagna o a un ghiacciaio li ‘battezzava’ versando un po’ di whisky sulla neve o nell’acqua, dicendo semplicemente ‘io ti battezzo’, dando nomi di città e personaggi illustri italiani (Novara, Pollone, Biella; e poi Giacomo Bove e Antonio Pigafetta, Luigi di Savoia, Della Vedova, Roncagli, Spegazzini, Schiapparelli, Sella, solo per citarne alcuni). Raccolse osservazioni e indicazioni di valore scientifico anche sull’arcipelago fueghino (tra i paralleli 52° e 56°).

Ma la presenza in famiglia di Giovanni De Agostini, questo suo fratello che aveva vent’anni più di lui, e che aveva fondato l’omonima casa editrice, famosa per gli atlanti geografici, doveva aver avuto la sua influenza, perché Giovanni aveva pubblicato nel 1891 in Germania uno studio proprio sulla Terra del Fuoco. Questo legame familiare spiega anche la bravura e la passione del De Agostini come cartografo. Era ritenuto una vera autorità nel campo, sia da argentini che da cileni, che si servivano delle sue mappe senza contestarne i limiti e i confini.

Quando il De Agostini arrivò nella Terra del Fuoco e in Patagonia gli indios erano già stati decimati. Fu alla fine del secolo precedente infatti che la situazione precipitò. Gli indios Alacaluf da 4000 che erano nel 1850, nel 1908 erano 300 per poi sopravvivere in 80 nel 1946; gli Yamana (Yahgan) erano 3000 nel 1850 ma nel 1933 ne restavano solo 40; gli Ona erano circa 2000 alla metà dell’800 ma meno di cento attorno al 1920. Negli anni 1950 erano solo una cinquantina di individui; i Teuelche erano già poche centinaia all’inizio del ‘900 e si estinsero subito.

Ma erano secoli, dalla scoperta di Magellano in poi, che tutti loro temevano gli ‘assassini bianchi’ che volevano impadronirsi senza regole dei territori, delle risorse e delle ricchezze che erano state loro per millenni.

Antonio Pigafetta, il cronista di Magellano racconta che durante l’approdo a San Julian nel 1520, videro un gigante sulla riva che ballava, saltava e cantava. E fu allora che Magellano gridò ‘patagon!’ . La parola fu interpretata in relazione alle dimensioni

dei piedi, ‘grandi piedi’, ma Chatwin spiega che in realtà si riferisce al nome di un personaggio bizzarro di un romanzo cavalleresco. Certo è che tra quegli indios teuelche, i primi visti dalla spedizione di Magellano, non era raro trovare individui di alta statura, anche di due metri, e doveva pur essere vero che avessero grandi piedi. Poi tutto fu ingigantito dalla fantasia che voleva e doveva vedere l’altro come il diverso, in modo da poterlo eliminare con meno scrupoli. Questo ‘diverso’, che dicevano fosse antropofago, veniva strappato dalle sue terre e dai suoi affetti, portato oltreoceano in Europa o negli Stati Uniti ed esposto come fenomeno da baraccone, a cui si gettavano anche pezzi di carne cruda, nelle varie esposizioni universali come quella del 1882 al Jardin Zoologique de Acclimatation di Parigi.

Le missioni dei salesiani all’Isla Dawson (Cile) e alla Candelaria a Rio Grande (Argentina) erano già operative verso la fine dell’800 ma all’inizio del 1900 avevano cominciato a svuotarsi, svelando la loro inutilità perché tutti gli indigeni stavano morendo. Paradossalmente venivano a mancare proprio quelle persone, quegli ‘ospiti’ per cui tutto era stato fatto. Così tanti terreni avuti in concessione dai governi, così tante pianificazioni, progetti, opere e sogni e poi venivano proprio a mancare ‘loro’. Era un destino ineluttabile. Li uccideva il contatto con i bianchi. L’acculturazione forzata e la riduzione delle risorse e del territorio. Venivano decimati dalle epidemie. Vaiolo, morbillo, tifo, malattie veneree, ma bastava anche un’influenza. E poi l’alcool, con cui a volte venivano pagati per i loro lavori, e che veniva diffuso subdolamente dall’invasore.

Purtroppo, senza rendersi conto del danno che indirettamente avrebbe provocato, fu proprio Monsignor Fagnano, coraggioso difensore degli indigeni, a consigliare ai possidenti bianchi e agli europei che avevano ottenuto la proprietà dei terreni dai governi cileni e argentini di investire nelle pecore, nell’ ‘oro bianco’ della lana e nella loro carne. Questo suggerimento in qualche modo portò in breve tempo alla definitiva scomparsa degli indigeni che venivano espropriati delle loro terre, braccati e uccisi a causa del dilagare delle attività dei coloni bianchi e degli allevamenti ovini.

Senza più terre non c'erano neanche più guanacos a sufficienza da cacciare e quindi gli indios si potevano cibare solo di 'guanachi bianchi', così chiamavano le pecore, che d'altra parte vivevano proprio su quelli che erano sempre stati i loro territori. Cosa c'era di male? Ma anche l'uccisione di una sola pecora dava all'uomo bianco il pretesto per poter uccidere quanti indios volesse in vere e proprie battute di caccia.

Soprattutto erano gli indi Ona ad essere i più perseguitati perché avevano avuto la sfortuna di vivere nelle zone più appetibili, più adatte ai pascoli. Addirittura là era stato trovato anche dell'oro, che aveva attirato dal 1888 al 1894 avventurieri di ogni tipo, come il famigerato Julius Popper, che creò una specie di esercito personale per fare pulizia degli indios.

Così scriveva addolorato e indignato il De Agostini nel 1924 nel suo libro 'I miei viaggi nella Terra del Fuoco': "Esploratori, estancieros e militari non ebbero scrupolo di scaricare i loro mauser sul corpo dei poveri indios, come se si trattasse di altrettante fiere, o di selvaggina, e di strappare al fianco dei loro mariti e dai loro padri donne e ragazze per esporle ad ogni vituperio; di allontanarle dai loro focolari domestici per portarle in terre straniere in nome della scienza, e di esibire questi poveri indigeni al pubblico, come gli esseri più degradati del genere umano".

"il disprezzo e l'odio verso l'indigeno giunse a tale estremo nell'invasore che... offriva una lira sterlina per ogni paio di orecchie umane che gli si presentava".

"Gli atti di sevizia e di crudeltà, che si compirono dacché gli uomini bianchi penetrarono colà contribuendo così grandemente alla rapida estinzione di una razza innocua e vigorosa, passeranno ai posteri come macchia vergognosa della civiltà."

Il De Agostini li ha filmati (ma anche fotografati) dagli anni '10 fino al 1933, anno in cui fu proiettato a Torino per la prima volta il suo film 'Terre Magellaniche'. Li ha visti scomparire tutti, un po' alla volta. Mentre li filmava sapeva già che non sarebbe rimasto nulla di tutto il loro mondo. Anche il cambiamento forzato di vita nelle Missioni ha contribuito a questo loro snaturarsi. In certi momenti del suo film i cartelli esplicativi (il film è muto) sono scritti con i verbi al passato: "gli Ona abitavano la zona orientale

della Terra del Fuoco e passavano la loro vita dediti alla caccia", "Quando la donna si trovava libera dalle cure materne si occupava della confezione delle coperte di guanaco", "La loro vita essenzialmente nomade li obbligava a lunghi e faticosi viaggi", "I Yagan (gli Yamanà) vivevano nella regione insulare, dedicandosi particolarmente alla pesca", "la capanna di questi indigeni era formata con rami di faggio infissi circolarmente al suolo". Già tutto era perduto, la lingua era parlata da pochissimi di loro. Metà giornata la passavano da 'selvaggi' nei loro toldos, nelle loro capanne in mezzo alla natura e l'altra metà come operai nelle Missioni. Identità spezzate, nel tentativo di un ultimo disperato adattamento coatto. Alcune scene del film sono delle vere e proprie ricostruzioni del passato, con tanto di sceneggiatura (una sceneggiatura di 'Terre Magellaniche' si trova al Museo Etnografico 'Maggiorino Borgatello' di Punta Arenas, in Cile).

L'ennesimo genocidio rimasto impunito. Oltre a qualche bacheca con teschi e manufatti nei vari musei di Santiago del Cile, Berlino, Roma, Punta Arenas, Rio Grande, Torino, ci restano per fortuna a testimonianza di queste loro presenze, a ricordarci che sono realmente esistiti, i bellissimi fotogrammi del film del De Agostini (oltre ad alcuni rulli di tagli e doppi, e scene non montate, tutti depositati al Museo della Montagna di Torino). Quando Pablo Neruda ha saputo della morte del De Agostini ha detto: "La morte di Padre Alberto De Agostini per me è stata una sorpresa. E' morto lontano dal Cile, paese che tanto amò. Le sue opere mostrarono il paesaggio maestoso della nostra cordillera, dei nostri fiumi e della nostra bellezza millenaria. Attraverso questo uomo esemplare, il Cile si riconosce nel Vecchio Mondo. Vorrei che Punta Arenas rendesse omaggio al De Agostini e che innalzasse un monumento alla sua memoria. In una piazza pubblica, dove i bambini di questa regione possano assorbire i suoi magnifici esempi. Che tutti abbiano dell'ammirazione per lui, perché con semplicità ci ha consegnato le sue profonde verità. ... Senza dilungarmi troppo, a me, come poeta cileno, piacerebbe mettere l'epigrafe a questo monumento per onorare la memoria di un così illustre scopritore di alcuni aspetti della nostra storia nazionale ..."

ISABELLA SANDRI

Laureata al DAMS - indirizzo Arte- di Bologna, e diplomata in Regia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma.

Negli anni '80 ha girato diversi filmati su donne artiste e intellettuali. In quegli anni gira anche dei cortometraggi ('La Vestaglia Rosa' prodotto da Rai Uno e da Ipotesi Cinema), e dei documentari, alcuni con Giuseppe Gaudino ('Joannis Amaelii: animula vagula blandula', e '**Calcinacci**' che vince al Festival di Torino il premio Spazio Italia e viene invitato al Cinema du Reel di Parigi e al Festival di Rotterdam).

Dal 1992 al 1995 è impegnata nelle riprese del suo primo lungometraggio '**Il Mondo alla Rovescia**', invitato al Festival di Locarno e tra i tanti anche ai festival di Rotterdam, Karlovy Vary, Torino, San Paolo, e San Pietroburgo.

Nel 1997 gira un documentario in Ruanda, '**Gli Spiriti delle Mille Colline**', sul genocidio dei tutsi ma anche sulle stragi non raccontate degli hutu. Il documentario viene proiettato alla Biennale di Venezia, vince il Silver Spire Award al San Francisco Film Festival e il 2° Premio Libero Bizzarri.

Nel '97 viene anche portato a termine il film di Giuseppe Gaudino 'Giro di Lune tra Terra e Mare' di cui è la produttrice e la co-sceneggiatrice. Il film è invitato in Concorso alla Biennale di Venezia e vince numerosi premi in vari festival nel mondo (tra cui il Tiger Award al Festival di Rotterdam).

Gira nel 1999 '**La Casa dei Limoni**' un documentario co-prodotto dalla Rai- sul sogno impossibile di una bambina palestinese che vive nel campo profughi di Sabra e Chatila in Libano, di tornare nel villaggio di suo nonno, in Israele-Palestina.

Il suo secondo film lungometraggio è del 2000, '**Animali che attraversano la Strada**', l'iniziazione dolorosa di un'adolescente al mondo degli adulti. Ambientato nelle periferie di Roma, viene invitato alla Biennale di Venezia, nella sezione ufficiale 'Cinema del Presente'. La Rai collabora alla produzione. Partecipa a numerosi festival e viene distribuito dall'Istituto Luce.

Nel 2001 gira il documentario '**I Quaderni di Luisa**', che fa parte della serie prodotta da Nanni Moretti 'I Diari della Sacher' ispirata a storie vere dell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano. Invitato alla Biennale di Venezia, è basato sulla storia di una casalinga che affida a quattro quaderni la sua sofferenza per non impazzire, ma è soprattutto il racconto del suo lento ma lucido e vitale affrancamento da un rapporto matrimoniale lesivo della sua libertà.

Nel 2003 presenta al Festival di Torino '**La Zattera di Sabbia**', un documentario sulle ultime tribù tuareg del nord del Mali sopravvissute alla siccità e ora in lotta per non perdere l'identità nomade e guerriera a favore di una scelta stanziale. Al festival vince il Premio Speciale della Giuria.

Dal 2003 al 2005 gira con Giuseppe Gaudino un film-documentario prodotto dalla Fandango: '**Maquilas**' sulle fabbriche di frontiera del nord del Messico, a Ciudad Juarez, la città dove vengono ritrovate centinaia di donne uccise e fatte a pezzi, in gran parte proprio operaie delle 'maquilas'. Il film è un lunghissimo viaggio nell'inferno da chi viene da una specie di paradiso, quello dei villaggi dei contadini del Chiapas, un paradiso svilito dalle politiche dei trattati del libero commercio. Viene presentato al Festival di Torino, dove vince il Premio Speciale della Giuria e il premio Cipputi, come miglior documentario sul mondo del lavoro.

Dal 2003 al 2008 è impegnata sempre con Gaudino nella realizzazione di un film documentario, '**Storie d'Armi e di Piccoli Eroi**', girato in Afghanistan sulla vita di un orfano delle 'bombe intelligenti' che si salva la vita grazie alla scrittura e ai libri, grazie alla cultura. Le penne contro le bombe per salvare anche con la propria semplice esistenza il futuro del suo Paese.

GIUSEPPE M. GAUDINO

Diplomato all'Accademia di Belle Arti di Napoli, frequenta il DAMS, indirizzo Spettacolo, a Bologna. Diplomatosi poi nell'82 al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma in Scenografia, si specializza successivamente in Regia Cinematografica e Televisiva.

Dopo alcuni cortometraggi ('In una Notte di Luna Piena'), documentari ('Antrodoco, una Storia per due Battaglie'), e lavori in teatro in qualità di regista e scenografo, gira il film '**Aldis**' invitato a numerosi festival tra cui i più importanti sono XV Internationales Forum des Junges Film di Berlino nel 1985, il 'XII Student Film Award' Academy of Motion Picture Arts and Sciences di Los Angeles (consequendo la Nomination per il miglior film studentesco europeo), e alla XLII Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, in Concorso nella Sezione De Sica.

Nel 1988 con il film '**00580 Annotazioni per un Documentario su Pozzuoli**' – che viene selezionato al XVIII Internationales Forum des Jungen Film di Berlino – Gaudino inizia un racconto creativo sui Campi Flegrei che si svilupperà poi nell'arco di ulteriori nuovi lavori filmici, documentaristici, radiofonici: 'Per il Rione Terra', 'L'Assunta', 'Verso Baia', 'Giro di Lune: video-trailer per un progetto di film', 'Là dove Bocca, Sguardo e Cuore s'incontrano'.

Tra questi anche '**Calcinacci**', un film di 50' in cui una banda di ragazzini fa a pezzi una città. Vince al Festival di Torino il Premio Spazio Italia e viene invitato al Cinema du Reel di Parigi e al Festival di Rotterdam.

Nel 1992 firma un ritratto di Gianni Amelio sul set del film 'Il Ladro di Bambini' dal titolo '**Joannis Amaelii, animula vagula blandula**' e inizia il lavoro di produzione e co-sceneggiatura del primo lungometraggio di Isabella Sandri, 'il Mondo alla Rovescia', selezionato al Festival di Locarno e a tanti altri festival tra i quali quello di Rotterdam, Karlovy Vary, Torino, San Paolo, e San Pietroburgo.

Dal 1995 al '97 realizza il film lungometraggio '**Giro di Lune tra Terra e Mare**' di cui è anche produttore e co-sceneggiatore. Il film è in Concorso alla Biennale di Venezia. Vince numerosi premi (tra cui il Tiger Award al Festival di Rotterdam, la Grolla d'Oro per la Regia a Saint-Vincent, e il premio come Miglior Regista alla

Semana des Realizadores al Fantasporto) e viene invitato in vari festival in tutto il mondo: 41th San Francisco International Film Festival, 8th Fajr International Film Festival Tehran, Cairo Film Festival, Philadelphia Festival of World Cinema, International Istanbul Film Festival oltre ad essere selezionato dai critici della rivista 'Variety' per una sezione speciale al 33th Karlovy Vary Int. Film Festival.

Alla XIV Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro nel 2000 a Gaudino viene assegnato il Premio CinemAvvenire (Biennale di Venezia - Ministero della Pubblica Istruzione- ARCA) come 'Autore emergente del Cinema Italiano degli anni '90'.

Gira con Sandri nel 1999 '**La Casa dei Limoni**' un documentario sul sogno impossibile di una bambina palestinese che vive nel campo profughi di Sabra e Chatila in Libano, di tornare nel villaggio di suo nonno, in Israele-Palestina.

Nel 2000 firma la sceneggiatura e produce il lungometraggio di Sandri, 'Animali che attraversano la Strada', l'iniziazione dolorosa di un'adolescente al mondo degli adulti nelle periferie di Roma. Il film viene invitato alla Biennale di Venezia, nella sezione ufficiale 'Cinema del Presente'. La Rai collabora alla produzione. Partecipa a numerosi festival e viene distribuito dall'Istituto Luce.

Nel 2001 gira il cortometraggio in animazione '**Gli Amori di Aldis. Amore 101, 102, 103...**', Menzione Speciale al Festival di Torino e invitato al 31° Festival di Rotterdam.

Realizza anche un documentario prodotto da Tele + sul problema dei ragazzi minorenni albanesi in Italia, selezionato al "Festival Internazionale Cinema Giovani" di Torino, dal titolo '**O' ciuna!**' ('Oh, ragazzi!').

Sempre nel 2001 gira il documentario '**Scalamara**', che fa parte della serie prodotta da Nanni Moretti 'I Diari della Sacher' ispirata a storie vere dell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano. Invitato alla Biennale di Venezia, racconta il sogno di un ragazzo di 71 anni sempre alla ricerca di sua madre che l'ha abbandonato da piccolo, diventata nell'arco della sua difficile vita, una 'chimera' irraggiungibile.

Nel 2003 realizza '**Materiali a Confronto. Albania 1994 – Italia 2002**', un film documentario di 110 minuti selezionato alla 60° Biennale Venezia- Sezione Nuovi

territori, sul passato e il presente di un angolo di mondo, un lavoro di sedimentazione delle immagini tra memoria e realtà.

Dal 2003 al 2005 gira con Isabella Sandri un film-documentario prodotto dalla Fandango: **‘Maquilas’** sulle fabbriche di frontiera del nord del Messico, a Ciudad Juarez, la città dove vengono ritrovate centinaia di donne uccise e fatte a pezzi, in gran parte proprio operaie delle ‘maquilas’. Il film è un lunghissimo viaggio nell’inferno da chi viene da una specie di paradiso, quello dei villaggi dei contadini del Chiapas, un paradiso svilito dalle politiche dei trattati del libero commercio. Viene presentato al Festival di Torino, dove vince il Premio Speciale della Giuria e il premio Cipputi, come miglior documentario sul mondo del lavoro.

Dal 2003 al 2008 è impegnato sempre con Sandri nella realizzazione di un film documentario **‘Storie d’Armi e di Piccoli Eroi’**, girato in Afghanistan sulla vita di un orfano delle ‘bombe intelligenti’ che si salva la vita grazie alla scrittura e ai libri, grazie alla cultura. Le penne contro le bombe per salvare anche con la propria semplice esistenza il futuro del proprio Paese.

Esiste il film-documentario sul lavoro di Sandri e Gaudino dal titolo **“Les Champs brûlants”** (campi ardenti) di Catherine Libert e Stefano Canepa – Francia 2010 - beta digitale – colore e b/n - 72’ Prima mondiale 63° Festival del film di Locarno 2010.

EPSILON INDI

La colonna sonora originale del film “Per Questi Stretti Morire (cartografia di una passione)” è composta dagli **Epsilon Indi**

La collaborazione tra i registi Isabella Sandri e Giuseppe M. Gaudino e il gruppo romano degli Epsilon Indi dura ormai da diversi anni. Isabella Sandri aveva da poco terminato le riprese del suo film uscito poi nel 1995 “Il Mondo alla Rovescia” quando rimase affascinata dalla fisarmonica che apre il brano “Painful Life”, pubblicato sul secondo album della band romana, che all’epoca la radio proponeva di tanto in tanto, per quel suo andamento lento e ripetitivo, malinconico, intimo, inesorabile. Da quel momento la collaborazione non ha mai subito pause, così come non si è mai fermata l’instancabile attività della coppia di registi. Il brano di una delle scene più importanti del lavoro di Giuseppe M. Gaudino “Giro di Lune tra Terra e Mare” del 1997 sarà quella lunga suite per quartetto d’archi dal titolo “Cala-luna” pubblicata sempre sul medesimo album.

Gli Epsilon Indi hanno fatto della multimedialità l’elemento costitutivo del proprio lavoro, lungo l’arco di ben ventitré anni. Nati artisticamente a Roma nel 1987 dalla fusione tra una compagnia di teatro-danza e una band musicale impegnata nella sonorizzazione di spettacoli, film, cortometraggi e documentari, non sono mai stati una formazione nel senso classico del termine. Gli Epsilon Indi sono un gruppo estremamente aperto, essenzialmente di ricerca, formato da strumentisti, danzatori e tecnici. La loro attività non resta confinata nell’ambito delle musiche, ma spazia nell’interazione tra le tre discipline artistiche - la musica, il movimento e le immagini - discipline che si fondono in un equilibrio straordinario, che spesso ha offerto spunti innovativi per band italiane e non, anche molto più conosciute. Il mistero che circonda la formazione romana ha contribuito a renderla una band di culto del nostro panorama musicale, non sempre apprezzata e conosciuta nella giusta misura. Già nel 1999 ad esempio, gli Epsilon Indi avevano pubblicato, tra le prime band in Italia, un CD-ROM con contenuti extra di immagini e testi, oltre ad un gioco interattivo, come bonus del loro album “Crystal Soup”. Musicalmente gli Epsilon Indi possono definirsi eclettici, usano ogni sorta di strumenti acustici e li fondono con l’elettronica, una miscela musicale che crea nell’ascoltatore continui e repentini cambi d’animo.

La composizione di colonne sonori originali è copiosa e segue di pari passo, da quel 1994, la carriera artistica

dei due registi e autori. Oltre ai già citati “il Mondo alla Rovescia” del 1995 e “Giro di Lune tra Terra e Mare” del 1997, troviamo “Animali che Attraversano la Strada” del 2000, i cortometraggi “Aldis Amore 101, 102, 103...” del 2000, “Scalamara” e “I Quaderni di Luisa” prodotti da Nanni Moretti per i Diari della Sacher nel 2001, i documentari “Gli Spiriti delle Mille Colline” del 97, “la Casa dei Limoni” 1999, “O’Ciuna” 2002, “Materiali a Confronto” 2003, “La Zattera di Sabbia” del 2003, “Scalo a Baku” 2003, e “Maquilas” 2004. Isabella Sandri ha girato e prodotto con Gaundri, il video del brano “For the Last Time” tratto dall’album “The Stolen Silence” del 1994.

Tra le colonne sonore realizzate dal gruppo va ricordata anche quella per il film di Nino Bizzarri “Quando una Donna non Dorme” del 2000, oltre alla collaborazione nel 2001 col regista Giandomenico Curi in una campagna contro la tortura per Amnesty International.

La discografia del gruppo comprende:

“A Distant Return” 2CD, Angel Records 1992;
“A Sud del Cuore” Tape, Epsilon 1993;
“The Stolen Silence” CD, Epsilon 1994;
“Tra Terra e Mare” CD, Epsilon 1997, per la Mostra del Cinema di Venezia;
“Gaundri Music” CD, Epsilon 1998;
“Crystal Soup” CD+DVD, Il Manifesto/Epsilon 1999;
“Il Pensatoio” e “L’Angelo” per “Ma Non C’è Nessun Biondo”, Materiali Sonori 2006 con Luigi Lo Cascio;
“Per questi Stretti Morire” CD, Cantoberon Multimedia/Epsilon 2010 per la Mostra del Cinema di Venezia.

Gli spettacoli di Teatro Danza:

“E’ Meglio che la Luce Rimanga Spenta” 1990;
“Bianco Sale” 1990;
“A Distant Return” 1993;
“A Sud del Cuore” 1994;
“The Stolen Silence” 1995;
“Dal Sud” 1997;
“Sguardo Rubato” 1998;
“Crystal Soup” 2000
“La Cama” 2001;
“Istruzioni per Rendersi Infelici” 2004;
“Caos” 2006.

È infine in preparazione il nuovo album del gruppo dal titolo “Wherein We Are Water” per l’etichetta Cantoberon Multimedia/Epsilon.

Questo Film-documentario è stato realizzato con il patrocinio di

Ministero degli Affari esteri d'Italia.
IILA ISTITUTO ITALO-LATINO AMERICANO –
Roma Ambasciatore Paolo Bruni, coordinamento segreteria culturale Alessandra Pinini D'Oliva Bonanni.
MARINA - ESERCITO - REPUBBLICA del CILE.
ESERCITO – MARINA - REPUBBLICA ARGENTINA.
AMBASCIATA D'ITALIA di SANTIAGO del CILE.
AMBASCIATA D'ITALIA di BUENOS AIRES.
AMBASCIATA DE LA REPUBBLICA ARGENTINA in ITALIA – Roma.
AMBASCIATA del CILE in ITALIA – Roma.
MINISTERIO de RELACIONES EXTERIORES COMERCIO INTERNACIONAL Y CULTO Buenos Aires REPUBBLICA ARGENTINA.
UMAG Università de Magallanes, rettore VICTOR FAJARDO MORALES, segreteria MONICA BUUNIC - Punta Arenas, Cile.
MUSEO LA CANDELARIA Direttore Padre JUAN TICÒ - RIO GRANDE – Argentina.
Museo Etnologico Missionario Colle Don Bosco, Torino.
CASA ISPETTORIALE DON BOSCO - Valdocco - Torino.
ISTITUTO SALESIANO SACRO CUORE, don Dante BORTOLASO, don Clemente PROCENESI, Roma.
MUSEO NACIONAL DE L'INMIGRACION, coordinatore Beniamino L. MARCON, Buenos Aires.
ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA, direttore ENZO CONIGLIO - Claudia LAURIA - Santiago del Cile.
ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA, direttore ENNIO BISPURI - Alicia V. MANNUCCI, Dora PINTIMALLI - Buenos Aires.

Sostenitori

KEOKEN HOTEL - direttrice MARIBEL OYARZÙN - Punta Arenas - Cile.
ECOCAMP Patagonia – direttore Christian SCHOENMAKERS - Yerko IVELIC', Torres del Paine
ADEL Nolo, Punta Arenas, Cile.
ULTIMA ESPERANZA Agenzia – JUAN CARLOS ALVAREZ - Puerto Natales, Cile.
DESTINO ARGENTINO – Julianà MARIA ESTEVEZ - Buenos Aires.
Sartoria FARANI - direttore LUIGI PICCOLO – ROMA.
Postproduzione e Missaggio Suono SERGIO DE VITO.
Collaborazione Montaggio ROSELLA MOCCI.
Collaborazione Scenografia ALESSANDRO MARRAZZO.
Assistente alla scenografia EMANUELE DONADIO.
Collaborazione Sceneggiatura LINA SARTI.
Realizzazione scenografia e costumi GIUSEPPE M. GAUDINO.
Grafico ALE SORDI.
Collaborazione Grafica Preparazione SERGIO DE BENEDITTIS.
Epsilon Indi
Voci STEFANIA ANZELLOTTI,
ALEX ROMAGNOLI, PATRIZIA HARTMAN
Musicisti: SERGIO DE VITO, SIMONE BERTUGNO,
ALESSANDRO BRUNO,
ANTONIO LEONI BASSO, GIULIO CANEPONI,
ELENA DE STABILE, ISABELLA BRANCO.
Edizioni musicali © Cantoberon snc /
(P) 2010 Cantoberon multimedia Srl
Traduzioni MARTIN MAGUIRE,
SANDRO DONNINI
Assistenza Informatica ing. DIRAR SWEIDAN
Consulenza amministrativa PMC Consulting
Francesco MAUTONE, Sonia CESARI,
Fulvio PALMIERI

Ringraziamenti

ARGENTINA

Ministro VIVIANA CECILIA BERDOU - Ministerio de Relaciones Exteriores Comercio Internacional Y Culto – Buenos Aires.

CASA ISPETTORIALE Pio IX, don UMBERTO BARRATTA direttore Archivio Salesiano;

fratello MARINO FRANCONI - Buenos Aires.

AMBASCIATA D'ITALIA in Argentina, Ambasciatore STEFANO RONCA, STEFANIA COSTANZA, GABRIELLA ARMANNI, GIORGIO GUGLIELMINO, CLAUDIA CERVETTO, GIANCARLO GOLÈ Buenos Aires.

HORACIO QUIROGA - SUINS – SEGRETERIA AFFARI ISTITUZIONALI ESTERI Buenos Aires.

Ministro GUSTAVO C. BOBRIK, dir. Istituto Hjelø Continental Patagonico Ministero Esteri, B.A..

Miriam CAPASSO, Ente Turismo Patagonia Turistica, Buenos Aires.

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, agrimensore RUBEN CARLOS RAMOS, Buenos Aires.

Ing. Mario BERTONE, andinista e glaciologo, Buenos Aires.

Segretaria de Turismo, Monica CASTRO, Ana IANNI, El Calafate.

Lidia DAVIES, Segretaria Municipal de Turismo, Rio Gallegos.

Bernardo ROIL, fotografo, Rio Gallegos.

Collegio S.M. Auxiliadora, suore Caterina FERRARI, Lina AGOSTINI, Fatima HERNANDEZ, Rio Gallegos.

MUSEO CASA del PIONIERE, Rio Gallegos.

CARLOS ANTONIO D'AMICO, Rio Gallegos.

famiglia BRIDGES, estancia Biamonte, Rio Grande.

Museo MARITIMO de Ushuaia, direttore CARLOS P. VAIRO.

COLLEGIO SALESIANO di Ushuaia, don Daniel ANTURES p. Ismael CABALA, p. Josè ELLERO.

MUSEO del FIN del MUNDO, direttore SANTIAGO REYES, Ushuaia.

CILE

Museo Maggiorino Borgatello, direttore SALVATORE CIRILLO - Ivan ROJEL, Jorge BAEZA e tutto il personale. Punta Arenas.

Ambasciata d'Italia in Cile, Santiago del Cile Ambasciatore. PAOLO CASARDI,

ammiraglio Marcello BERNARD.

Ministero per le Relazioni Estere, Governo del Cile Direzione delle Biblioteche, Archivi e Musei.

Museo Nazionale Aeronautico e dello Spazio, direttore MARIO MAGLIOCCHETTI Santiago del Cile.

Ministero Cultura Cileno, Santiago del Cile, direttore. La MARCA;

SERNATUR Direzione Regionale Turismo Magallanes e Antartica Cilena, Direzione. Nazionale.

Oscar SANTELICES ALTAMIRANO, Carolina DISEGNI GILI, direttore Christian MIRANDA KIRK, Punta Arenas.

Reggimento Lanceros, Puerto Natales Generale di brigada TORRES, ten. CHRISTIAN BITSCH LAGOS, Miguel VARVAS AGUGYO, Oscar QUINTANA, URRUTIA LORENZO DUBLE, 2° comandante, Puerto Natales.

Mario MARGONI GADLER, sindaco Puerto Natales. don MANUEL SUAREZ ARCE,

Pedro AGUILA BARRIENTOS, Puerto Natales.

ALBERTO SOTO, 5ª Divisione Regionale Militare e Australe.

HECTOR OVANDO G., Museo Storico e Industriale, Puerto Bories.

SERGIO LAUSIC, direttore. Centro de Estudios Regionales – UMAG, Punta Arenas.

ANTENNA ITV PATAGONIA, Ignatio CARRERA PINTO, Punta Arenas.

RADIO MAGALLANES, direttore Hugo GUALA HURTADO, Punta Arenas.

RADIO POLAR, Punta Arenas; Television Nacional Cile, Marcello PEREZ - Laudano NAVARRO.

La Prensa Austral, Punta Arenas

Azienda Cosme NOCERA, Punta Arenas.

CHRISTIAN DIAZ, comandante corvetta Sibbald, Armada del Cile.

ALEYANDRO REYES N., comandante Riserva Navale, Punta Arenas.

ARTURO LEOPOLD GONZALES, colonnello esercito del Cile.

Museo Martin Gusinde, direttrice Paola GRENDI ILHARREBORDE, Puerto Williams.

CLAUDIO FLORES FLORES, governatore Provincia. Antartica Cilena, Puerto Williams.

B. JOHNSON HUERTA, comandante. Distretto Beagle Governatore Marittimo, Puerto Williams.



ROMA

MINISTERO degli AFFARI ESTERI d'Italia

Vice Ministro FRANCO DANIELI.

Ambasciata Argentina in Italia,

Ambasciatore VICTORIO TACCETTI,
addetto culturale. Eduardo ALMIRANTEARENA.

Ambasciata del Cile in Italia, Ambasciatore GABRIEL

VALDÉS, addetto culturale Claudia BARATTINI,
ammiraglio Alonso NIETO BERNABEU.

MINISTERO per i BENI e le ATTIVITÀ CULTURALI,
dr. Ugo BAISTROCCHI.

CAI Club Alpino Italiano, sezione romana.

Artigiancassa - Raffaele CARDINALI, Francesco
ADINOLFI, Cristina PERSICHETTI, Egidio CONTI,
Roma.

Banca Popolare Etica, Claudio GASPONI - Paolo PA-
VONE Roma.

Archivio Centrale Don Bosco, Casa Generalizia,
don LUIGI CEI, Roma.

....

Sergio DE VITO

Enrico GHEZZI

Roberto TURIGLIATTO

Roberto PERPIGNANI

Annalisa FORGIONE

Caterina VIOTTI

Raffaele MAIOLINO

PIEMONTE

Film Commission Piemonte – Film Fund Doc

presidente STEVE DELLA CASA, Daniele SEGRE,
Paolo MANERA.

Museo della Montagna - CAI Torino, direttore ALDO
AUDISIO, Marco RIBETTI, Emanuela De REGE.

Casa Madre Don Bosco Valdocco, don Franco LOTTO,
don Sergio PELLINI; don Timoteo MUNARI, Mario
SEREN Tha (s.d.b.), Torino.

don Carlo FIORE, don Teresio BOSCO, LDC, Torino.

Sergio PRETE, Torino.

Placido CASTALDI, Cascina PACI, Sordevolo, Biella.

Vittorio CANEPA, Enrico ROSSO,

Quintina RAMELLA TROTTA, Maria REGGIO,
Pollone, Biella.

Giuseppe FALCHERO, sindaco di Pollone, Biella.

BIBLIOTECA DI POLLONE,

Antonietta CASTELLUCCIO e colleghi.

Museo Etnografico Colle Don Bosco,

direttore Egidio DEIANA -Sante SIMEONI.

ANTONIO CARREL, Valtournenche, Valle d'Aosta.

assicurazioni: LA FONDIARIA – SAI spa Torino.

SANCOR Seguros de la Nacion, Buenos Aires.

laboratorio: FOTOCINEMA ; LVR Vittori

attrezzeria: RANCATI

mezzi tecnici: Ciak Italia; CONTROFASE;

Sartoria: FARANI

Riprese 2007-2008-2009

© copyright Gaundri srl 2010

Contatti: Gaundri srl, via Gioberti 63, 00185 Roma
gaundri@tiscali.it, tel/fax 06 485415,
cell 338 7252725 - 331 8555932